

La voragine infernale di Sandro Botticelli (Vaticano) (da Wikipedia)

Dante Alighieri - Il poeta dell'Italia e di tutti gli italiani



Figura 1 La voragine infernale di Sandro Botticelli (Vaticano) (da Wikipedia)

Il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella il 5 settembre 2020 a Ravenna ha ufficialmente inaugurato le celebrazioni per il 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, celebrazioni che coinvolgeranno tutta l'Italia (ci saranno numerosi eventi anche fuori dai confini nazionali) e si concluderanno il 21 settembre 2021 con il concerto del maestro Riccardo Muti, sempre a Ravenna.

Come hanno dichiarato i promotori di "Viva Dante-Ravenna 2020/2021", il programma comprende eventi istituzionali, letterari, espositivi, performativi, didattici e di ricerca, accompagnati "da interventi strutturali che lasceranno un segno tangibile di questo settimo centenario in un percorso che oltrepasserà il 2021".

Le manifestazioni ruotano intorno al triangolo Ravenna - Firenze - Verona, ma è l'Italia tutta che partecipa a questa ricorrenza veramente eccezionale per la cultura italiana.

Ne sono testimonianza le più diverse iniziative programmate anche nei piccoli comuni.

Realtà che a diverso titolo sono collegate alla vita del "Sommo Poeta", perché possiedono sue opere o perché Dante abbia menzionato il luogo o uno dei suoi abitanti più o meno illustri o, ancora, perché sono legate alle peregrinazioni del poeta.

Ricordiamo che Dante visse a lungo esiliato dalla sua Firenze e morì a Ravenna nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321.

Il progetto nasce dall'iniziativa di "Poste Italiane" che, cogliendo uno specifico invito di Dario Franceschini (Ministro per i Beni e le attività culturali e per il turismo), daranno il loro contributo sostenendo le proposte dei piccoli comuni italiani (realtà con meno di 5.000 abitanti) selezionando 70 tra i molti che hanno avanzato la richiesta.

Le piccole realtà, a volte semplice borgate, e le loro iniziative ci aiutano a capire meglio la grande figura del Sommo Poeta, considerato come il poeta dell'Italia intera e di tutti gli italiani.

"Ricordare Dante non è solo ricordare la sua grandezza ma è rendere viva l'identità nazionale". "Dante è l'unità del Paese, Dante è la lingua, Dante è l'idea stessa di Italia. Grazie a Dante possiamo costruire qualcosa di cui abbiamo enormemente bisogno, che abbiamo svanito da tempo. Un grande orgoglio nazionale" (Dario Franceschini).

Menzioneremo qualcuno di questi 70 luoghi, con l'impegno di aggiungere altri, nei nostri appuntamenti mensili della pagina culturale del CCFI.

a) Gradara, (Regione Marche, provincia di Pesaro-Urbino): il suo Castello fu teatro della famosissima leggenda dell'amore tra Paolo e Francesca menzionata nel V canto dell'Inferno (girone dei lussuriosi).

- *Poi mi rivolsi a loro e parla' io, / e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri / a lagrimar mi fanno tristo e pio. (115-117) Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri, / a che e come concedette Amore / che conosceste i dubbiosi disiri?».* (118-120)

Paolo e Francesca cognati teneramente innamorati.

Scoperti saranno uccisi da Gianciotto suo marito e fratello di Paolo.

Leggendo questo Canto, chi non ha fatto lunghi sospiri, chi non ha versato qualche piccola lacrima pensando ai loro intensi momenti d'amore.

b) Fumone (Regione Lazio, provincia di Frosinone) - dentro le mura del castello venne rinchiuso Papa Celestino V a cui Dante (verosimilmente) allude nel III Canto dell'Inferno (girone degli ignavi).

- "Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, / vidi e conobbi l'ombra di colui / che fece per viltade il gran rifiuto." (58-60)

Pietro Angeleri nato nel 1209, fonda intorno al 1264 una congregazione di eremiti (ordine benedettino). Dopo un lunghissimo conclave viene eletto Papa (con il nome di Celestino V) nell'agosto del 1294, si dimette nel dicembre dello stesso anno. Gli succede Bonifacio VIII. Viene rinchiuso nel castello di Fumone dove muore nel maggio 1296. Verrà santificato nel 1313 da Papa Clemente V.

La sua vicenda sarà ripresa dallo scrittore Ignazio Silone che con "L'avventura di un povero cristiano" (1968) racconterà la vicenda e restituirà l'onore a Celestino V che con il suo clamoroso gesto denunciò le profonde storture della Chiesa dell'epoca.

c) **Cerenzia** (Regione Calabria, provincia di Crotona) - secondo alcune cronache, Dante vi trascorse parte del suo esilio.

Invito alla Lettura di Dante Alighieri

La Divina Commedia di Dante Alighieri		
Inferno - Canto I		
Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita.	3	Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi, e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto al tempo de li dei falsi e bugiardi. 72
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura!	6	Poeta fui, e cantai di quel giusto figliuol d'Anchise che venne di Troia poi che il superbo Ilión fu combusto. 75
Tant'è amara che poco è più morte; ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.	9	Ma tu perché ritorni a tanta noia? perché non sali il diletto monte ch'è principio e cagion di tutta gioia?» 78
Io non so ben ridir com'i' v'intrai, tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai.	12	«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte che spandi di parlar sì largo fiume?», rispuos'io lui con vergognosa fronte. 81
Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto, là dove terminava quella valle che m'avea di paura il cor compunto,	15	«O de li altri poeti onore e lume, vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore che m'ha fatto cercar lo tuo volume. 84
guardai in alto e vidi le sue spalle vestite già de' raggi del pianeta che mena dritto altrui per ogni calle.	18	Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore, tu se' solo colui da cu' io tolsi lo bello stilo che m'ha fatto onore. 87
Allor fu la paura un poco queta, che nel lago del cor m'era durata la notte ch'i' passai con tanta pieta.	21	Vedi la bestia per cu' io mi volsi; aiutami da lei, famoso saggio, ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi». 90
E come quei che con lena affannata, uscito fuor del pelago a la riva, si volge a l'acqua perigliosa e guata,	24	«A te convien tenere altro viaggio,» rispuose, poi che lagrimar mi vide, «se vuo' campar d'esto loco selvaggio; 93
così l'animo mio ch'ancor fuggiva, si volse a retro a rimirar lo passo che non lasciò già mai persona viva.	27	ché questa bestia, per la qual tu gride, non lascia altrui passar per la sua via, ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide; 96

Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso, ripresi via per la spiaggia diserta, sì che 'l piè fermo era sempre 'l più basso.	30	e ha natura sì malvagia e ria, che mai non empie la bramosa voglia, e dopo 'l pasto ha più fame che pria.	99
Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta, una lonza leggiara e presta molto, che di pel macolato era coverta;	33	Molti son li animali a cui s'ammoglia, e più saranno ancora, infin che 'l veltro verrà, che la farà morir con doglia.	102
e non mi si partia dinanzi al volto, anzi 'mpediva tanto il mio cammino, ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.	36	Questi non ciberà terra né peltro, ma sapienza, amore e virtute, e sua nazion sarà tra feltro e feltro.	105
Temp'era dal principio del mattino, e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle ch'eran con lui quando l'amor divino	39	Di quella umile Italia fia salute per cui morì la vergine Cammilla, Eurialo e Turno e Niso di ferute.	108
mosse di prima quelle cose belle; sì ch'a bene sperar m'era cagione di quella fiera a la gaetta pelle	42	Questi la cacerà per ogne villa, fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno, là onde invidia prima dipartilla.	111
l'ora del tempo e la dolce stagione; ma non sì che paura non mi desse la vista che m'apparve d'un leone.	45	Ond'io per lo tuo me' penso e discerno che tu mi segui, ed io sarò tua guida, e trarrotti di qui per loco eterno,	114
Questi pareo che contra me venisse con la test'alta e con rabbiosa fame, sì che pareo che l'aere ne tremesse.	48	ove udirai le disperate strida, vedrai li antichi spiriti dolenti, ch'a la seconda morte ciascun grida;	117
Ed una lupa, che di tutte brame sembiava carca ne la sua magrezza, e molte genti fé già viver grame,	51	e vederai color che son contenti nel foco, perché speran di venire quando che sia a le beate genti.	120
questa mi porse tanto di gravezza con la paura ch'uscia di sua vista, ch'io perdei la speranza de l'altezza.	54	A le quai poi se tu vorrai salire, anima fia a ciò di me più degna: con lei ti lascerò nel mio partire;	123
E qual è quei che volentieri acquista, e giugne 'l tempo che perder lo face, che 'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista,	57	ché quello imperador che lassù regna, perch'i' fu' ribellante a la sua legge, non vuol che 'n sua città per me si vegna.	126
tal mi fece la bestia senza pace, che venendomi 'ncontro a poco a poco mi ripigheva là dove 'l sol tace.	60	In tutte parti impera e quivi regge; quivi è la sua città e l'alto seggio; oh felice colui cu' ivi elegge!»	129
Mentre ch'i' rovinava in basso loco, dinanzi agli occhi mi si fu offerto chi per lungo silenzio pareo fioco.	63	E io a lui: «Poeta, io ti richeggio per quello Dio che tu non conoscesti, a ciò ch'io fugga questo male e peggio,	132
Quando vidi costui nel gran deserto, «Miserere di me.» gridai a lui, «qual che tu sii, od ombra od omo certo!»	66	che tu mi meni là dov'or dicesti, sì ch'io veggia la porta di san Pietro e color che tu fai cotanto mesti».	135
Rispuosemi: «Non omo, omo già fui, e li parenti miei furon lombardi, mantoani per patria ambedui.	69	Allor si mosse, e io li tenni dietro.	